

# Un impegno molto serio



## **Lorenzo Del Boca**

*Presidente dell'Ordine dei Giornalisti*

**P**er evitare il rischio che una celebrazione di cronisti caduti sul campo possa sembrare esageratamente retorica, diciamo subito che non tutti i giornalisti sono uguali e non tutti meritano identica considerazione.

Il mondo dell'informazione ha tante colpe da farsi perdonare. E alcune sono, forse, imperdonabili. Penso all'infruttuosa polemica che, quotidianamente, impegna alcuni per danneggiare il congiuntivo e il condizionale. Ma la caduta di credibilità del cosiddetto "quarto potere" è, probabilmente, dovuta anche a qualche elemento di superficialità che anima il lavoro dei reporter. A volte pigrizia, più spesso vigliaccheria e talora veri e propri conati di paura impediscono di costruire un notiziario plausibile che, agli occhi del lettore, rappresenti per davvero un valore culturale aggiunto.

Però, accanto alla sciatteria, in una confusa e indistinguibile simbiosi, operano giornalisti che si sforzano di decifrare le questioni – complicate e, a volte, complicatissime – sforzandosi di offrirne una rappresentazione non banale ma, soprattutto, verificata e, dunque, onesta.

Sui campi di battaglia è stata teorizzata la figura del giornalista "embedded" – arruolato – con divisa, mostrine, gradi e responsabilità patriottiche. È un operatore dell'informazione che si sente impegnato ad ascoltare soltanto una parte – "i nostri" – e, perciò, capace di amplificare le ragioni degli amici e di sottolineare gli errori degli avversari. Interviste in ginocchio e aggressioni verbali. Interviste in ginocchio, sen-

za nerbo né spina dorsale con questi e aggressioni verbali, consapevolmente arroganti, con quelli.

Invece, questa professione è precisamente una mediazione culturale. Il giornalista sta in mezzo per definizione: fra due squadre di calcio se si occupa di sport... fra partiti se si interessa di politica... fra sindacati e aziende se deve riferire di contrasti economici... Qualche volta capita di dover stare in equilibrio fra due batterie di cannoni che si sparano addosso dove non è nemmeno impossibile lasciarsi la pelle. Come del resto è accaduto in Kosovo, in Somalia, in Afghanistan o in Iraq.

Le “batterie” sparano anche fra le mura domestiche: in Sicilia, a Napoli, in Calabria, nelle terre – soprattutto del sud – infestate dalla malavita o in quelle del nord dove ha operato un terrorismo crudele e angoscioso.

Chi deve raccontare la criminalità comunque organizzata sa di non essere esente da rischi anche gravi ma, proprio per questo, l'accettarne le conseguenze – anche sul piano personale - è ammirevole.

L'informazione viene assicurata non da un testimone indifferente, come se si trattasse di eventi astratti, da osservare da lontano, con noncuranza. Ma, nemmeno, con la partigianeria che irrobustisce i preconcezioni, a scapito degli avvenimenti.

Chi sta al fronte della cronaca ha il dovere di capire di più e meglio, informarsi sui ruoli e sulle ragioni delle parti in causa, approfondire dettagli che sembrerebbero trascurabili, tenere a bada i pregiudizi, guardarsi dalle semplificazioni eccessive e dalla tentazione di ridurre i ragionamenti a uno slogan.

Difficile? Qualche volta è un dovere impervio che, però, non è possibile delegare ad altri. Questa fatica è il tormento e la bellezza del giornalismo che costringe a non accontentarsi mai e a non dare nulla per scontato. Obbliga a scegliere ogni giorno fra opzioni assolutamente irripetibili e, dunque, sempre differenti. Impone, ogni volta, verifiche e approfondimenti, critiche e auto-critiche, non solo rigorose ma anche feroci. Costringe a un confronto dialettico con il resto del mondo della professione e della cosiddetta società civile.

Mai è consentito abbassare la guardia per non affidarsi alla casualità, cercare il troppo facile o accontentarsi della prima cosa che viene detta.

Chi è scrupoloso sa che questo mestiere toglie il sonno, ma non sarebbe disposto a cambiarlo con un lavoro più tranquillo anche se meglio pagato. I giornalisti che lavorano in prima linea non hanno dubbi che il loro è un impegno serio. A volte, così serio da morire. ◀